Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 79 - Martedì 3 aprile 1973

MARTEDÌ
3
APRILE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

METALMECCANICI: accordo fatto con le fabbriche di Torino presidiate e il blocco delle merci a Sesto S. Giovanni. Forte sciopero generale all'Aquila contro la Siemens. In piazza gli operai della Zoppas a Conegliano

Un pessimo accordo, ma la forza operaia è cresciuta troppo per essere svenduta

Torino: PIU' FORTE DI VENERDI' E' RIPRESO IL BLOCCO DI TUTTE LE FABBRICHE

MIRAFIORI

Come deciso dagli operai del secondo turno di venerdì e come ratificato dal consiglio di fabbrica di domenica, questa mattina il blocco è ripreso compatto senza esitazioni. Gli operai sono entrati in massa; gli assenti erano pochi. La schiacciante maggioranza degli operai hanno riaffermato con la loro presenza militante la volontà di andare fino in fondo. La partita è aperta e va giocata fino alla fine.

Ognuno ha subito ripreso il suo posto ai cancelli. Ormai al terzo giorno di blocco totale, con l'esperienza e l'organizzazione conquistate da migliaia e migliaia di compagni, con la forza di tutta una città che ha deciso di scendere in sciopero compatta fabbrica per fabbrica dietro l'avanguardia di massa costituita da Mirafiori, il presidio dei cancelli è riuscito dappertutto. Soltanto alla 17 i sindacalisti sono riusciti a ritardare un po' la chiusura, ma proprio alle Presse sono stati gli operai a imporre in una piccola assemblea il blocco, contro un burocrate del PCI che ha avuto ancora la faccia di parlare di articolazione.

Alla 19 alcuni dirigenti sono stati fatti entrare sempre dai delgeati del PCI. In tutta Mirafiori però gli impiegati se ne sono dovuti rimanere fuori dai cancelli.

Per tutta la mattina si sono susseguite assemblee voltanti un po' dappertutto. Alla uno un delegato ha ribadito i punti della piattaforma di Genova.

Le discussioni più accese ci sono state alle 7 e 30 alla uno (Carrozzerie) e alle Presse, alle 10 e 30 ancora alle Presse, dove i sindacalisti facevano discorsi ipocriti sul fatto che se in fabbrica ci fosse veramente compattezza gli operai resterebbero dentro tutti, anche coi cancelli aperti e che quindi bisognava subito aprire i cancelli! Alla 17 il gioco è riuscito solo per dieci minuti, perché poi l'organizzazione operaia ha prevalso e ha chiuso con forza le porte sulle dita dei sindacalisti.

Alle Meccaniche si è saputo che per domani i sindacalisti vorrebbero imporre due ore di lavoro prima dell'assemblea permanente. Le reazioni sono state durissime. Si parla anche dell'arrivo degli studenti domani mattina, della necessità che parlino dalla tribuna, come Ingrao e sopratutto come gli operai che hanno guidato questa lotta.

Il cambio turno si è svolto secondo le aspettative degli operai. Nessuno si è mosso, i picchetti sono continuati, duri e organizzati. Le operazioni di filtro di chi entrava si sono svolte alla perfezione. Il controllo è stato totale e **nessun** capo, **nessun** crumiro è riuscito ad entrare. Ogni giorno che passa questa operazione si svolge con sempre maggior precisione. Neppure venerdì si era vista tanta durezza e determinazione.

Il secondo turno è entrato a dare il cambio con uno slancio e una combattività che hanno permesso di superare le esitazioni che sopratutto il sindacato, con i continui tentativi di frenare la rabbia operaia, aveva provocato.

A Mirafiori nel corso del pomeriggio la lotta è continuata compatta alle Carrozzerie.

Alle Presse e alle Meccaniche si è concentrato il pompieraggio sindacale. Alle Presse, dove i sindacalisti si sono agitati molto facendo uscire tutti, il blocco si è ridotto. Lo stesso tentativo è stato fatto alle Meccaniche, ma qui un'assemblea subito convocata ha respinto la manovra e i cancelli sono rimasti chiusi. Solo alla porta 18 il sindacato è riuscito a far uscire i crumiri che volevano andarsene.

RIVALTA: Sin dall'inizio del turno tutta la fabbrica è ferma e i cancelli presidiati. Gli impiegati sono costretti a starsene fuori dalla palazzina. I muri di cinta sono anch'essi presidiati da decine di operai che sventolano bandiere rosse.

Il cambio turno è stato come a Mirafiori: avanguardie del primo e del

(Continua a pag. 4)

I sindacati, la Fiat e l'arco costituzionale

Dunque, per martedì, alla Fiat, è convocata l'« assemblea permanente »; i sindacati hanno invitato a partecipare le « forze politiche ». Non manca nemmeno, sotto forma di Donat Cattin e C., la democrazia cristiana. Lunedì si viene a sapere che gli inviti ufficiali arrivano fino al Manifesto e al Collettivo Lenin, ma escludono Lotta Continua. La cosa desta divertimento e curiosità alle porte della Fiat. Una serie di delegati della FIM dicono e ripetono: « Ma noi abbiamo invitato anche voi ». Gli operai chiedono spiegazioni a un funzionario della FIOM, che così risponde: « Abbiamo invitato anche Lotta Continua, nella sua sede nazionale, a Roma, ma siccome non ci ha risposto, abbiamo concluso che non voleva partecipare ». Una disfunzione postale, quindi? Sempre più divertiti, telefoniamo dalla « sede nazionale » — Roma è sempre Roma, perbacco! — alla Camera del Lavoro di Torino. Parliamo con un dirigente, Lattes. Ci spiega: « Abbiamo invitato quelle forze che sono favorevoli all'accordo, e che potranno contribuire all'ulteriore battaglia sui licenziamenti ». Gli diciamo: « Ma come, convocate delle assemblee per discutere l'accordo, e fate un censimento preventivo per escludere chi lo critica? E' una concezione stravagante. Quanto ai licenziamenti, dato che Lotta Continua conta un numero considerevole di operai licenziati, come la mettiamo? ». « Senti, io non so bene — dice il compagno Lattes — vedi un po' alla FLM, io adesso sto alla Camera del Lavoro, parla con Paolo Franco ». Telefoniamo all'FLM, a Paolo Franco. « Allora, qual'è la motivazione ufficiale dell'esclusione di Lotta Continua? ». « Abbiamo deciso di invitare — ci dice — quelle forze che sono state accanto alla vertenza dei metalmeccanici ». « Accanto alla vertenza? », chiediamo perplessi. « Sì, insomma, d'accordo con i sindacati, coi i consigli di fabbrica ». « Ah, ecco — diciamo — e, scusa puoi dirci dove è stata presa questa decisione? ». « Nei consigli di fabbrica ». « Anche nella riunione di domenica? », gli chiediamo. « Sì, sì, nella riunione di domenica », risponde lui. Naturalmente non è vero (vedi il resoconto del consiglio di domenica, al quale erano presenti molti nostri compagni operai).

Insomma la ricostruzione è completa. Lotta Continua è stata dentro la lotta, in prima fila; martedì, deve restare fuori; vengono dentro quelli che sono stati « accanto », alla lotta. Accanto, a destra.

IN BOCCA AL LUPO

Siamo dunque arrivati alle ultime battute della trattativa contrattuale per i metalmeccanici. Padroni e sindacati hanno stretto i tempi, incalzati dallo spettro minaccioso delle fabbriche piemontesi occupate. Agnelli (e l'atteggiamento della « Stampa » in questi giorni lo ha rivelato bene) ha fatto i suoi conti, e ha capito che di fronte a una simile forza operaia lo unico ripiego possibile era quello di sbrigarsi a chiudere. Il blocco corporativo coi piccoli padroni, da usare come cani da guardia della rivincita antioperaia dei grandi monopoli, è finito in pezzi. Quello che non hanno potuto ottenere dagli operai — la divisione fra grandi e piccole fabbriche, l'isolamento delle maggiori concentrazioni operaie per sconfiggerne le avanguardie e creare le condizioni di un recupero corporativo-repressivo della massa — i padroni sperano di ottenerlo, in qualche misura, dall'ulteriore cedimento dei sindacati, spaventati quanto loro dal dilagare della lotta operaia. Più che una speranza, è la constatazione rassegnata di una sconfitta. Sul fronte operaio i padroni hanno dovuto ammettere che non si può sfondare, e che anzi devono retrocedere per evitare guai peggiori; sul fronte sindacale, hanno potuto mandare avanti il loro ricatto, grazie alla certezza che i sindacati non avevano nessuna capacità né volontà di sostenere la crescita dell'autonomia di massa, e che erano disposti a pagare il prezzo più alto alla chiusura del contratto. Così, la rivendicazione centrale per gli operai in questa più matura fase della lotta — il ritiro dei licenziamenti, centinaia e centinaia, e di tutte le rappresaglie — è stata abbandonata ufficialmente dai sindacati, dopo che l'avevano accolta strumentalmente, per salvare la faccia, dopo l'accordo con l'Intersind. Si parla con insistenza, e vedremo in che termini sta la cosa, di una dichiarazione che l'esecutivo sindacale farà a proposito della contrattazione aziendale (il problema che sta più a cuore ai padroni) impegnandosi formalmente a condizionarla alla « gestione del contratto », secondo una linea che mescola complicità produttiva e « autodisciplina » delle lotte, alla maniera del peggior sindacalismo anglosassone. C'è la questione del premio di produzione (l'occasione più diretta, in mano agli operai, per riaprire la lotta aziendale sul salario) che verrebbe inglobato nella paga base per le aziende minori, sabotando così la lotta aziendale, e provocando una frattura netta fra operai delle grandi e delle piccole fabbriche; un cedimento, dunque, ben più grave delle « dilazioni » nei costi per le aziende minori che già il sindacato aveva dichiarato di accettare. C'è la questione dell'inquadramento unico, per il quale agli imbrogli peggiori dell'accordo Intersind (il tradimento dell'automatismo dei passaggi di categoria, e la esaltazione di un criterio di « professionalità » che dà via libera alla discriminazione padronale e all'accentuazione della divisione operaia, e all'uso padronale della « mobilità ») si

(Continua a pag. 4)

L'ultima trattativa

ROMA, 2 aprile

Nel momento in cui scriviamo sta per iniziare quella che sarà probabilmente l'ultima delle riunioni della trattativa contrattuale dei metalmeccanici. E' così possibile che oggi sia stato già reso noto il testo dell'accordo.

Proviamo dunque a fornire, più che l'inutile elenco di comunicati, note, bozze e ipotesi, un quadro complessivo dei fatti più importanti che hanno portato a questa conclusione.

Gli ultimi due giorni di incontri al ministero del Lavoro sono stati davvero « un tranquillo week-end di paura e trattative »: mentre giornalisti indaffarati a farsi spiegare che cos'è un « assorbimento » percorrevano i corridoi, e l'arrivo della televisione sottolineava che « mancavano pochi metri al traguardo », il centro attorno al quale ruotava questa specie di circo era ed è rimasto fino alla fine la Fiat di Torino. « Che cosa succederà domani? » è stato l'interrogativo che si sono posti i padroni per tutta la domenica. E poi, prestissimo nella mattinata di lunedì, la rissa per telefonare a Torino (« Senta, capisco che è un po, presto per saperlo — bofonchia il padrone della Federmeccanica alle 7 del mattino — ma... mi dica... come va, come va a Mirafiori? (tutto d'un fiato)... ah, non è presto, perché?... ah, è già tutto bloccato, come dire, occupato?... sì, ma ragioniere, e i dirigenti li hanno fatti entrare i dirigenti?... le ripeto la domanda: i dirigenti, li hanno fatti entrare i dirigenti?... Va bè, va bè, va bè, ci risentiamo più tardi » e giù la cornetta con aria disinvolta per non dare soddisfazione ai delegati che morivano dalle risate durante la telefonata).

L'occupazione delle fabbriche a Torino ha dunque determinato una situazione che ha visto i padroni correre alla chiusura. Accanto a loro Coppo faceva da tronfio battistrada. Tutto questo mentre i sindacati subivano queste iniziative, cedendo, come vedremo, su alcuni punti fondamentali che fanno di questo contratto una bruttissima copia di quello Intersind.

Proprio la conferenza stampa che Coppo ha tenuto a sorpresa poco prima del telegiornale della sera di sabato, fornisce il quadro di questa ultima fase di trattativa. Il ministro del Lavoro è uscito allo scoperto, con lo stile del suo capofila, Andreotti, per rivendicare il ruolo del governo in questa vertenza e soprattutto per spingere fino in fondo il ricatto nei confronti dei sindacati.

Da ultimo la volata finale di lunedì pomeriggio è stata in funzione dell'assemblea « aperta » convocata a Mirafiori per stamattina, alla quale i sindacalisti possano enunciare, chissà,

(Continua a pag. 4)

Milano - BLOCCATE DAI PICCHETTI OPERAI TUTTE LE FABBRICHE DI SESTO S. GIOVANNI

MILANO, 2 aprile

Le notizie sulla « trattativa continua » e sull'imminente chiusura del contratto, non hanno assolutamente indebolito la combattività nelle fabbriche milanesi che anzi hanno ripreso le forme di lotta dura della scorsa settimana, stimolate dagli avvenimenti di Torino. Al centro della situazione sta ancora la Magneti Marelli di Crescenzago, dove puntualmente stamattina alle 8 gli operai si sono presentati ai cancelli per proseguire il blocco delle merci interrotto sabato a mezzogiorno. I vari reparti scioperano un'ora a testa in modo articolato e così si danno il cambio davanti alla fabbrica, dove impediscono l'uscita dei camion e nello stesso tempo discutono del contratto e delle lotte di Torino. E' già il quarto giorno consecutivo che il blocco prosegue con grande compattezza e decisione.

Nella giornata di oggi, il blocco si è esteso a tutte le fabbriche di Sesto S. Giovanni, davanti alle quali sono comparsi i picchetti operai con le bandiere rosse. Nello stabilimento n. 2 dell'Ercole Marelli con estrema decisione gli operai stanno bloccando le portinerie. Da quando si è formato il picchetto nessuno ha potuto entrare o uscire dalla fabbrica, neppure i dirigenti. Lo stesso è avvenuto negli stabilimenti Falck, dove dopo i cortei interni che hanno spazzato la fabbrica, è iniziato il blocco totale delle merci.

In tutte le altre fabbriche milanesi vi è una grande attesa per il presidio di massa in piazza Duomo che inizia domani per proseguire nei prossimi giorni fino alla chiusura del contratto. Nelle scuole gli studenti si stanno preparando a mobilitarsi a fianco dei metalmeccanici delle rispettive zone.

La settimana si dovrebbe concludere sabato sera, con una manifestazione sul tema dell'unità tra nord e sud a cui parteciperanno delegazioni operaie provenienti dalla Sicilia, Puglia, Calabria e Campania.

Torino 14-15 aprile convegno operaio di Lotta Continua

A TUTTI I RESPONSABILI REGIONALI

Comunicare entro le ore 17,30 di oggi 3-4-1973 con la segreteria a Roma (tel. 5892393 - 5800528) per la preparazione del convegno.

ANCORA SUL PIANO CHIMICO

Abbiamo segnalato un saggio di Sergio Bologna, pubblicato sull'ultimo numero dei Quaderni Piacentini, a proposito del piano chimico; sullo stesso argomento è intervenuto Luciano Della Mea. Pubblichiamo oggi un intervento di Michele Boato, per contribuire a una discussione che consideriamo fondamentale, e che dev'essere ancora allargata. Pubblicheremo ancora, nei prossimi giorni, un articolo che cerca di analizzare la situazione nelle fabbriche chimiche dopo la chiusura dei contratti, i modi della ristrutturazione padronale e della risposta operaia.

Ancora sul piano chimico

Discutere del piano chimico oggi significa entrare nel vivo delle scelte del capitale italiano; superare cioè le formulazioni generiche (capitale avanzato e arretrato, crisi, ristrutturazione ecc.) che spesso nascondono una nostra conoscenza troppo superficiale delle linee di tendenza e delle contraddizioni che caratterizzano la borghesia in questo periodo.

Nella seconda metà degli anni '60 c'è stato un giusto rifiuto da parte di molti compagni di identificare le scelte del capitale con i vari « Piani economici » annuali, quinquennali, regionali ecc. che i governi di centro-sinistra e gli uffici della Programmazione sfornavano a getto continuo.

Si trattava di lunghi documenti che, sulla base degli andamenti economici degli anni precedenti, « prevedevano » quello che sarebbe accaduto negli anni successivi, ferme restando le condizioni esistenti.

Poi le previsioni « slittavano » di anno in anno, i dati facevano i salti mortali, senza che questo incidesse minimamente nelle decisioni, prese del tutto autonomamente, dei vari gruppi industriali. Questi documenti erano solo la copertura pubblicitaria del centro-sinistra, niente di più.

C'era invece chi — come i compagni di Potere Operaio veneto-emiliano — identificava in ognuno di questi documenti la nuova versione del « Piano del Capitale », passando mesi interi a discutere, per es., del « Progetto 80 », o dimostrando scientificamente come le lotte operaie, allora molto poco consistenti, avevano fatto « saltare » il Piano Pieraccini del 1965.

L'articolo di S. Bologna su Quaderni Piacentini risente ancora, anche se con molto minor schematismo, di questa impostazione.

La discussione sul piano chimico — come, per l'agricoltura, quella sul Piano Mansholt — deve tener conto di questo; è lo stesso estensore del documento, il Segretario Generale alla Programmazione, Giorgio Ruffolo, che ci mette sull'avviso (intervista all'Espresso 18-3-73): « Il fatto è che la programmazione è soprattutto un metodo razionale di compiere scelte e prendere decisioni, procedendo dagli obiettivi; e questo metodo contrasta con il modo politico tradizionale di aggregare il consenso; un modo pragmatico ed intuitivo. In Italia questo contrasto è aggravato dalla frammentazione delle forze politiche al governo che determina una specie di mercato politico di libera concorrenza. Inoltre nel nostro paese esiste una vocazione all'arrangiamento, all'improvvisazione e all'approssimazione, intimamente refrattaria ad ogni tentativo d'impostazione razionale e rigorosa ».

Non c'è perciò da meravigliarsi che, a quasi due anni dalla sua pubblicazione, tutte le previsioni contenute nel piano chimico circa i saggi di sviluppo annuali della chimica non si siano neanche lontanamente avverate: il piano prevede dal '71 all'80 un aumento annuo del prodotto lordo della chimica dell'11%; nel 71-72 l'aumento è stato invece del 4,8%, meno della metà, e le previsioni di Cefis per il '73-80 sono nella più ottimista delle ipotesi, di un tasso annuo del 9,5 per cento.

Un'altra serie di fatti sono ancora più importanti da rilevare, per non cadere nella mitologia del Piano: le due proposte fondamentali *formulate nel piano chimico e che non sono la semplice somma di decisioni già prese dai vari gruppi industriali, ma il tentativo di operare in termini di « Capitale complessivo » facendo cioè delle scelte di lungo periodo e coerenti tra loro, erano:*

1) la scelta della Sicilia sud-orientale come « area chimica » in cui concentrare gli investimenti;

2) la creazione di consorzi tra i maggiori gruppi chimici per la costruzione e gestione in comune degli impianti di base per l'etilene (prodotto fondamentale del ciclo chimico).

In questi due anni è successo di tutto nel settore chimico ma non è stato mosso un passo nelle direzioni indicate dal piano: gli appoggi politici della SIR di Rovelli (in primo luogo Andreotti e Carli) hanno dirottato a favore di questo gruppo, localizzato in Sardegna, la maggior parte dei finanziamenti statali all'industria chimica (attraverso i « pareri di conformità » del CIPE, Comitato Interministeriale Programmazione Economica). Inoltre nessun consorzio per l'etilene si è costituito in Sicilia, sia per il rifiuto di uno dei quattro maggiori gruppi interessati, la SARP (per il 35% sotto controllo SIR, il resto della Regione siciliana) ha soprattutto per la netta volontà della Montedison di « scaricare » questo settore assai poco remunerativo, della chimica di base, all'ENI; cosa che le è riuscita con le decisioni del CIPE del dicembre '72 circa i rapporti ENI-Montedison.

Nonostante queste enormi contraddizioni (e molte altre potrebbero essere elencate) e nonostante la spietata lotta tra contrapposte mafie economiche e politiche che caratterizza la vita quotidiana della nostra borghesia (attorno alla Montedison si sta combattendo la più grossa battaglia, senza esclusione di colpi, che mai dal dopoguerra ad oggi abbia contrapposto le varie frazioni del padronato), si può chiaramente distinguere la scelta di fondo *che le forze dominanti del capitale stanno compiendo: la scelta della* petrolchimica *e della* chimica derivata *(fibre tessili artificiali, materie plastiche, farmaceutiche) come uno dei settori in cui concentrare il massimo dei capitali disponibili e dell'impegno statuale, l'abbandono — nei fatti anche se non nelle enunciazioni elettorali — della piena occupazione come obiettivo di breve o di lungo termine, la scelta della produttività in questi settori e della concorrenzialità a livello internazionale come obiettivo primario da raggiungere.*

Questo è il senso, pienamente messo in luce dall'articolo di Bologna, del piano chimico; i dati e le scelte immediate che esso propone, come abbiamo visto sono già naufragate, ma la linea di fondo è questa.

Le conseguenze nel breve periodo sono pesantissime per la classe operaia: *ristrutturazione e licenziamenti a migliaia nel settore fibre tessili chimiche, liquidazione delle industrie che non rientrano in queste scelte di priorità (Montepone e Montevecchio in Sardegna e a Porto Marghera, Montedison di Sinigo, fabbriche di fertilizzanti, alluminio ecc.); ma ancora più gravi sono le conseguenze* nel lungo periodo, *e cioè l'abbandono di qualsiasi illusione di superamento della crisi e di sviluppo dell'occupazione. La scelta è la produttività, fabbriche con sempre maggior intensità di capitale e meno mano d'opera; squilibrio ecoonmico tra nuovi settori e settori tradizionali, la crisi,* la stagnazione permanente.

Si tratta di una scelta obbligata per il capitale che non sa più come difendersi dal clima di incertezza creato dalla durata, dall'incidenza, dall'imprevedibilità delle lotte operaie dal '68 ad oggi.

La risposta dei singoli maggiori capitalisti: come Pirelli o Agnelli, può mettere al primo posto lo sviluppo di una strategia internazionale, alla ricerca di paesi (la Spagna, la Turchia, i paesi « socialisti » ecc.) dove regni la pace sociale e l'aumento di produzione possa sopperire anche ai cali improvvisi in Italia; ma i padroni più piccoli, l'industria di stato e tutta la classe politica dominante non hanno questa possibilità.

Ecco perciò la crisi e, all'interno di essa, i tentativi di ristrutturazione « a risparmio di lavoro » in atto in tutti i settori, sia dell'industria che dell'agricoltura e del commercio; ecco la centralità della chimica come settore « trainante » non certo per uscire dalla crisi, ma per la ricostruzione del profitto e il riequilibrio della bilancia commerciale.

Nell'ultima parte dell'articolo, Bologna entra nel merito di un problema che è per noi centrale: di fronte ad una prospettiva di crescente aumento della disoccupazione, della pianificazione, da parte dello stato e del capitale, del ghetto, cioè di enormi sacche di popolazione destinate permanentemente ad occupazioni precarie, quali sono i compiti dei rivoluzionari?

La risposta è di non accettare tale prospettiva come una situazione già realizzata, *di non centrare cioè tutta la nostra attenzione sul problema dei disoccupati, di non cadere, sopratutto, nella trappola della « lotta per il lavoro ».*

Si tratta di legare la lotta per il salario garantito a tutti i proletari con quella, totalmente esclusa dai sindacati durante il contratto del '72, contro il lavoro, per la riduzione dell'orario, l'abolizione dello straordinario, l'introduzione della quinta squadra.

Le occasioni per la ripresa di questi obiettivi di lotta in fabbrica non mancano: dalla lotta alla nocività e per l'aumento degli organici, all'assunzione degli operai degli appalti (il 31 marzo, secondo il contratto chimici, dovrebbero essere assunti in organico tutti gli operai della « manutenzione ordinaria »), all'assunzione degli operai delle imprese che costruiscono nuovi impianti (obiettivo portato avanti con forza all'Alfa Sud); ma sopratutto è fondamentale l'unità di tutto il proletariato, sia di fabbrica che fuori, degli occupati, dei disoccupati, degli occupati precari nelle imprese e dei futuri disoccupati o sottoccupati (gli studenti) contro la ristrutturazione padronale, seguendo l'esempio dei compagni della Val di Susa.

La « Vertenza Montedison », *come è stata impostata dai sindacati, è tutt'altra cosa e si muove sostanzialmente a livello parlamentare, facendo leva non sulla forza operaia (gli operai delle imprese sono stati tenuti rigorosamente fuori della vertenza contrattuale dei chimici e si fanno sfogare ora con qualche inutile sciopero di « protesta ») ma sulle contraddizioni padronali; finendo molto spesso con l'appoggiare la linea di Cefis ed essere da lui coinvolti nel piano di ristrutturazione.*

Michele Boato

LA GIUSTIZIA SENZA MASCHERA

Crolla del tutto la provocazione Pisetta - Sossi - SID

GENOVA, 2 aprile

Dopo che lo stesso Pisetta ha dichiarato quello che tutti sapevano: che cioè il suo memoriale è stato scritto dal Sid, un'altra clamorosa prova sulla provocazione di stato e chi la guida è venuta per puro caso da Roma.

Si celebra infatti a Roma il processo contro la « banda dei marsigliesi », fra gli accusati vi è un certo Frani di Genova. Costui nel 1970 fu accusato del furto all'armeria Vitali in via Gramsci, dopo essere stato trovato con una pistola rubata in tasca. Non solo, ma il Frani conosceva molto bene l'armeria e la zona perché abitava vicinissimo.

Il procedimento venne iniziato dal dott. Mario Sossi.

Ma nel 1972 inizia il periodo d'oro dei vari Sossi e Viola; si cercano disperatamente covi di dinamitardi, pistole, esplosivi veri o supposti. Accade così che il Sid detti amorevolmente a Pisetta un memoriale famoso per le sue falsità. Ma siccome il Sid non ha molta fantasia, usa per descrivere il furto all'armeria Vitali le stesse parole dell'istruttoria del '70 a carico del Frani. Del furto si accusano lo stesso Pisetta, Vittorio Togliatti, Marisa Calimodio, Aristo Ciruzzi e anche Lazagna e Perissinotti.

Il 9 agosto dell'anno scorso Sossi emette mandati di cattura. La provocazione crolla già allora velocemente. Ma la notizia di Roma è veramente il coronamento e la dimostrazione più piena delle falsità, delle provocazioni che stanno alla base della strategia di certi magistrati. Sossi sperava forse che la storia di Frani non venisse fuori. Non solo, ma ha avuto il coraggio di scrivere una lettera al tribunale di Roma chiedendo che per favore assolvano Frani, perché lui desidera continuare a tenere sotto inchiesta gli imputati da lui inventati.

CATANIA

Oggi, martedì 3, ore 18, alla casa dello studente, riunione simpatizzanti e militanti universitari di Lotta Continua.

PISA

Martedì 3 aprile, ore 15, in « Sapienza », assemblea cittadina di universitari e medi per discutere e preparare la giornata di lotta alla controriforma Scalfaro.

NAPOLI

Martedì 3 aprile, alle ore 17, all'università centrale, aula 5 di Lettere, assemblea cittadina.

Ordine del giorno: lotta alla riforma Scalfaro.

EDIZIONI LOTTA CONTINUA

LIBERARE TUTTI

I DANNATI DELLA TERRA

Pag. 264 - L. 1.500
DOCUMENTI E TESTIMONIANZE DELLE LOTTE NELLE CARCERI

GASPARAZZO

Pagg. 100 - L. 1.000
IL FUMETTO POLITICO DI ROBERTO ZAMARIN

GUIDO VIALE
S' AVANZA UNO STRANO SOLDATO

EDIZIONI DI LOTTA CONTINUA

Pag. 176 - L. 2.000
GLI SCRITTI PIU' SIGNIFICATIVI DI UN MILITANTE

E' imminente l'uscita di

Pagg. 224 - L. 1.700
IL LAVORO E LE LOTTE DEI PROLETARI IN DIVISA

IN LIBRERIA

distribuiti da:
« LA NUOVA SINISTRA »
EDIZIONI SAVELLI

La beffa della riduzione - conguagli

« Abbiamo rotto il muro delle 40 ore. Si tratta di una tappa di valore europeo ». Con questi toni esaltatori, dal palco dell'assemblea di Firenze i dirigenti nazionali del sindacato metalmeccanici, hanno presentato la cosidetta riduzione d'orario in siderurgia a 39 ore settimanali. Meglio sarebbe dire il consolidamento anche in siderurgia delle 40 e più ore (grazie allo straordinario) con 1 conguaglio ogni 16 settimane dal '74 e ogni 8 dal '75. Cioè 6 giorni e mezzo di riposo in più a partire dal '75. Questi conguagli saranno fruiti dagli operai singolarmente, e non a squadra e per turni di lavoro. Così la produzione e gli organici non subiranno alcuna scossa. Tutto qua. A chi gli ha fatto notare questo strano modo di ridurre l'orario, Carniti con aria innocente rispondeva che dal '58 a oggi le riduzioni d'orario si sono fatte così in Italia.

La riduzione dell'orario a 36 ore è una questione da tempo presente nel dibattito degli operai dei cicli continui della siderurgia: 36 ore infatti significano prima di tutto un'effettiva riduzione d'orario, in secondo luogo rendono necessaria la costituzione di una quinta squadra che si aggiunga alle quattro attuali.

Già con le 40 ore raggiunte nel 71, la richiesta di una quinta squadra si presentò al momento di definire le 40 ore settimanali. L'Italsider oppose il più netto rifiuto alla richiesta della quinta squadra (legata all'orario di 8 ore in 5 giorni) e impose una soluzione delle 40 ore ricorrendo per i turnisti del ciclo continuo a un sistema americano basato su quattro giorni di lavoro e uno di festa.

L'obiettivo delle 36 ore per la classe operaia della siderurgia, come parte anche per i chimici, è stato l'oggetto di tante battaglie tra operai e sindacati, già dal 68. Il suo limite è stato di essere spesso inserito, e di diventare anzi la base insieme alla richiesta di pensionamento a 55 anni nella parola d'ordine corporativa del « contratto siderurgico ».

Queste giuste esigenze erano strumentalizzate d'altra parte dai settori più corporativi di fabbrica e spesso la UILM se ne faceva portavoce di fatto. L'attacco sindacale, della FIOM principalmente e della FIM in seguito, al contratto siderurgico nascondeva in realtà la volontà di sbarazzare la strada da questi incomodi obiettivi di classe.

E' in questa maniera, attraverso un lungo periodo di scontri, vinto dai sindacati portatori di una giusta ma strumentale « unità di tutti i metalmeccanici », che quest'anno si è arrivati all'obiettivo delle 38 ore, che sembra essere a metà strada tra le 36 e le 40, ma che in realtà niente ha a che vedere con la rottura del muro delle 40 ore, meno ancora con le 36 ore santifica le 40 e più ore lasciando inalterato (a parte le briciole dei conguagli) orari e straordinari.

L'arte dell'illusionismo sindacale dietro le altisonanti dichiarazioni vorrebbe nascondere questi dati di fatto. L'orario attuale all'Italsider è diviso fra normalisti (principalmente officine meccaniche e manutenzioni) e i turnisti che sono la maggioranza (principalmente operai del ciclo continuo di siderurgia).

I normalisti hanno quest'orario tipo: 8 ore giornaliere dalle 7 alle 15,30.

1ª settimana:	*Giorni lavorati*	*Festa*	*Ore*
	venerdì, lunedì	sabato domenica lunedì	40
2ª settimana:	martedì, sabato	domenica	40
3ª settimana:	lunedì, venerdì	sabato domenica	40

I normalisti sono poi divisi tra una parte prevalente che fa riposo durante le festività infrasettimanali e una parte che è costretta a lavorare anche in questi giorni (appartenendo così di fatto ai lavoratori turnisti).

I turnisti hanno quest'orario tipo: 8 ore giornaliere su tre turni (7/15, 15/23-23/7).

	Giorni lavorati	*Festa*	*Ore*
1° turno (4 gg.)	Lunedì-Giovedì	(1 g. Venerdì)	32
2° turno (4 gg.)	Sabato-Martedì	(1 g. Mercoledì)	32
3° turno (4 gg.)	Giovedì-Domenica	(2 gg. Lunedì-Martedì)	32

Nell'arco di due settimane i turnisti lavorano 16 ore in più dei normalisti. Queste ore vengono recuperate con un giorno di riposo (R.O. ovvero riduzione orario) ogni 7 settimane; questo giorno può capitare indifferentemente al 1°, 2°, 3° turno riducendo lo schema del 4-1, 4-1, 4-2 a due giorni di riposo nel 1° e 2° turno oppure a 3 nel 3°.

Le ore sia dei turnisti che dei normalisti sono pagate con il ricalcolo cioè paga base per 48 ore diviso 40 ore. Alla paga dei turnisti vengono aggiunti dei decimi di paga diversi a seconda dei turni e a seconda se i giorni lavorati sono feriali o festivi (si va dai 6 decimi per il 2° turno feriale ai 40 decimi per il 2° turno festivo). Sino alle prime 9 giornate di festività infrasettimanali lavorate da un turnista la paga è solo maggiorata dai decimi. Dalla decima in poi (le festività sono circa 17 in un anno) le giornate festive sono pagate il doppio e i giorni sono messi in conto ferie, cioè aggiunti alle ferie. La somma dei giorni festivi lavorati diventa nell'arco di un anno un vero e proprio aumento d'orario, che porta ad una media di 42,40 le ore settimanali lavorate dal turnista. Per di più l'azienda s'ingegna di far coincidere il giorno di RO con le festività, in modo da non pagare la giornata doppia. Il criterio della direzione è stato sempre quello di scambiare la richiesta di diminuzione di orario e di minor fatica con giorni di conguaglio e indennità.

Già in un accordo aziendale del '69 sui cottimi, è stato risolto così il problema delle festività lavorate. Allo stesso modo oggi vengono risolte le 39 ore: 1 giorno di conguaglio ogni 16 settimane dal '74, 1 giorno ogni 8 settimane dal '75.

Gli organici restano tali e quali ad oggi, la direzione continuerà a far funzionare il ciclo continuo con 4 squadre che ruotano attorno alla stessa lavorazione. A questa beffa della riduzione-conguaglio si aggiungono le 180 ore di straordinario. Tanto più che per contratto il ricorso all'imposizione dello straordinario è frequente, nel caso che l'operaio al cambio turno non abbia la sostituzione: in questo caso deve fare al minimo un'altra metà turno e se il caso anche più. Le punte di straordinario raggiungono poi, sopratutto a Taranto ma anche nel resto degli stabilimenti Italsider, punte elevatissime. Una realtà che si accompagna alle leggi anti-sciopero da tempo operanti dentro l'Italsider attraverso l'imposizione da parte dell'azienda, concordata con i sindacati, di un numero altissimo durante gli scioperi di operai comandati agli impianti. A Cornigliano, su un organico di quasi seimila operai, si è giunti a superare per la comandata i mille uomini! Si vengono, inoltre, a formare delle vere e proprie isole antisciopero, come è il caso dell'area ghisa. Gli altiforni e la loro intoccabilità, sono nella bocca dei padroni e dei sindacati quasi una vacca sacra. Sta di fatto che su di essa si sono compiuti e si compiono abusi incredibili montature, operazioni antisciopero di larga portata.

L'Italsider è un lager, malamente mascherato dal lustro della moderna tecnologia. Gli operai siderurgici lavorano in condizioni durissime e di una pericolosità estrema e diffusa: polvere di carbone e minerali di ferro, ossido di carbonio, calore, gas inodore mortali, scoppi per le sacche di gas sono la realtà quotidiana, dell'altoforno, come il silicio e gli sprizzi di acciaio incandescente in acciaieria, il freddo e la pioggia per chi lavora all'aperto, le ustioni gravissime in tutti i posti dove viene lavorato l'acciaio, la luce, la temperatura, l'umidità, dei laminatoi.

La condizione degli operai delle ditte è anche peggiore, sottoposti a lavori in cui l'infortunio (spesso mortale) è di regola.

La monetizzazione è stata una risposta decisamente limitata e impotente di fronte a questa situazione. Se spesso è stata un tema ricorrente, ben visto dai sindacati e dai vari comitati sindacali che a parole poi la criticavano, questo dipende dal fatto che per gli operai questa è la strada più sbrigativa per aver soldi e non parole, e contemporaneamente dal fatto che l'orario e l'ambiente, nonostante le belle parole, non si cambiano certo con i giochetti da circo dell'illusionismo sindacale che lascia tutto come prima.

MIRAFIORI in mano agli operai

TORINO 30 MARZO

Il secondo giorno di occupazione raccontato da un operaio

La Mirafiori è enorme, la fabbrica più grossa d'Europa. Grosso modo è un rettangolo di due km. per tre. Ci vuole mezz'ora a girarla tutta in macchina: una trentina di cancelli e di porte, tutto cintato da un muro alto tre metri. Dentro ci scorgi degli alberi, dei viali, delle strade coi semafori. Oggi tutto il perimetro era pieno di bandiere rosse, di striscioni. Sul muro, scaglionati di cinquanta metri, ci sono gli operai di vigilanza che stanno seduti, in genere sono giovani, capelloni, con la fascia rossa sulla fronte o la bandiera rossa in mano. Si canta, da sotto i compagni gli tirano le arance, prese dalle bancarelle; alla Fiat si vende di tutto, limoni, cocomeri, cassette con le canzoni, lamette da barba, maglioni giro collo, calze per donne. Poi le porte, con gli operai dietro ai cancelli di ferro, chiusi. Bandiere rosse sui pennoni. Striscioni, cartelli scritti a mano, sul cartone. « I licenziati in fabbrica », « Salario garantito », alla porta 5, quella della palazzina centrale lo striscione dell'FLM e un cartello « assemblea permanente, lotta dura senza paura », poi un enorme lenzuolo di stoffa rossa con tutti i nomi dei licenziati. Poi ci sono gli operai che hanno coniato un nuovo slogan: « duro, ma che duri ». Alla porta 2 cantano: « e se il contratto sarà un bidone, occupazione, occupazione... ».

Oggi anche dall'altra parte, in via Settembrini, è tutto bloccato. Dietro ai cancelli ci sono forse più operai che alle Carrozzerie. Il traffico è intasato. Decine e decine di camions fermi.

Alla 10 c'è un grosso coniglio di stoffa e di pezza messo su col filo di ferro, impiccato ad un cappio, sopra il cancello. Sotto c'è scritto: « così finiscono i nemici degli operai ». Verso metà pomeriggio arriva un crumiro che cerca di entrare, scuote il cancello, il coniglio si stacca e gli cade in testa: un bel taglio, tutto il sangue in faccia. « Un crumiro colpito da un coniglio » ridono gli operai, poi lo portano in infermeria a farsi medicare. La porta 11, una delle porte strategiche, dove entrano i camion grossi: ce ne sono decine fuori, gli autisti stanno ai cancelli a farsi una birra col picchetto. C'è solo qualche piccolo padroncino che vorrebbe entrare, il picchetto gli ricorda cinque mesi di lotta e poi appende il cartello: « la legge è uguale per tutti ».

Ci sono molti operai che hanno fatto il primo turno e che tornano dopo un paio d'ore, vestiti bene con la moglie e i parenti, a vedere la Fiat. « Sono venuto a controllare che tutto fosse sotto controllo... Intanto ci siamo fatti un giro dalle altre porte, tutto bloccato... prima sono passato dalla Stura, ho un cugino che lavora lì, tutto bloccato, tutto fermo ».

Molti alla Fiat hanno dei parenti, ci sono intere famiglie di operai che sono immigrati che si ritrovano e si vanno a cercare. « Stamattina quando abbiamo bloccato, ho telefonato a mio cognato che lavora in Meccanica, ho il numero di telefono dell'officina. Gli ho detto, qui è tutto fermo, voi cosa fate di lì? Lui mi dice che ci sono tre ore di sciopero, gli ho detto che non facesse il fesso e che bloccassero »; c'è un via vai di gruppetti, di spole al bar per portare le birre e le sigarette che tutti si passano. Alle porte ci sono gli operai licenziati, anche quelli licenziati dal '69, ci sono baci e abbracci.

Poi ci sono quelli che arrivano da dentro, col passo sicuro e la faccia seria: « vorrei uscire, ho la moglie incinta », due o tre ci hanno provato da tutte le porte. Ma c'è sempre il coro: « anche io, anch'io ce l'ho incinta, eppure sto qua » oppure « la moglie devi mandarla a comprare al paese, vuoi mica fare nascere il figlio a Torino? ».

Poi c'è stato il casino delle bandiere. Per tutta Mirafiori ci sono duecento bandiere di Lotta Continua, col pugno, attaccate ai cancelli e sistemate sulle bici delle staffette. Colpiscono l'occhio. E al PCI non piace.

Alla porta 1, arriva uno del PCI, uno di quelli proprio inquadrati e voleva toglierle. Era passata prima una macchina della sezione, avevano parlottato un po', poi è andato al cancello e l'ha tolta per metterci quella della FLM. E' stato un casino, i compagni fuori gli hanno chiesto perché la toglieva e lui ha detto che le bandiere politiche non ci devono stare, e che se c'era quella di Lotta Continua poi la stampa diceva che il blocco l'avevano fatto gli estremisti. Ha dovuto rimetterla perché il picchetto si è incazzato. Primo, perché hanno detto che le bandiere ci stanno da ieri, e l'FLM ieri non le ha portate. Poi gli ho detto che se la metteva così, a noi tutti ci andava benissimo che portasse quella del PCI, e che comunque quelle di L.C. restavano perché i compagni noi li conosciamo da anni davanti alle porte. Allora si sono messi a parlare tutti, a dire che il PCI non si era mai visto, neanche a chiedere se avevamo bisogno di qualcosa, un panino, che c'erano dei delegati che facevano di tutto per fermare il blocco, che avevano dichiarato solo tre ore alle Meccaniche e alle Presse. Un sindacalista ha fatto lo spiritoso: « noi siamo per la lotta dura senza premura ». Poi si è presa la bandiera di L.C. e la si è riattaccata bene in vista, distesa con lo scotch e tutti dicevano che era giusto, e vicino è rimasta quella della FLM.

Questi del PCI sono incredibili: hanno sempre paura. Oggi cominciavano a girare alle porte, a seminare la divisione. Uno diceva ai compagni: « Ma voi perché esaltate questa lotta? Tanto non serve a niente, il contratto lo firmano lo stesso anche senza tutto questo casino che ci mette contro l'opinione pubblica ». Gli ho detto di andarle a dire al picchetto, queste cose e lui ha risposto: « Ma cosa c'entra? » perché questa è la differenza con loro, che ti dicono una parola davanti e un'altra dietro, mentre quando hai una politica giusta la puoi fare dappertutto. E queste sono cose che per gli operai contano.

Comunque oggi giravano ancora alla larga, a tastare il terreno, da lontano. Hanno visto come era l'aria e sono andati via. Ma vedrai lunedì, verranno in massa, coi grandi capi, a spiegare che bisogna smettere. Comunque tutto dipende dalla firma, perché se lunedì non c'è la firma Agnelli può anche mettere il cartellino che la Fiat è chiusa e mandare la forza. Noi entriamo lo stesso, l'abbiamo già deciso in assemblea questa sera. E poi chiamiamo dentro i giornali e la TV e gli facciamo una bella conferenza stampa, degli operai, così facciamo sapere a tutti cosa vogliamo: « I soldi, i passaggi automatici, le ferie, i compagni licenziati in fabbrica con noi. Anche se firmano lunedì mattina, i compagni licenziati li vogliamo dentro, a partire dall'assemblea permanente ».

Torino 2 aprile - Davanti alle porte di Mirafiori

TORINO, 2 aprile

Alle 6 è cominciato il blocco compatto in tutte le sezioni. Vi sono di nuovo le bandiere rosse e gli striscioni. Facciamo il giro delle porte:

Porta 18 Meccaniche: centinaia di operai dietro il cancello sul quale campeggia un enorme striscione « liberiamo Tonino Micciché », il compagno di Lotta Continua arrestato provocatoriamente dalla polizia dopo la tentata strage davanti al MSI. I compagni non l'hanno certo dimenticato. Arriva un compagno del comitato di lotta, in bicicletta, tutti gli si fanno intorno: « E' andata benissimo come abbiamo deciso venerdì e anche domani va come abbiamo deciso venerdì. I sindacati stanno facendo un giro di esplorazione per vedere se riescono domani a far lavorare due ore, e poi fare l'assemblea alla pista. Domani entriamo dentro, blocchiamo, lasciamo una porta libera, e poi non è che noi andiamo a sentire loro, sono loro che faranno il giro perché le porte non le molliamo. Alle porte hanno dato un volantino con 8 ore di sciopero e il presidio delle porte ». Arriva un altro operaio: « stamane è andata a botte con qualche delegato che voleva tenere aperta la 17 e fare entrare ed uscire i dirigenti. Adesso ci ho mandato i compagni ed è a posto, ma bisogna organizzare che ci sia un po' di movimento davanti perché se no ci riprovano ».

Porta 11 Carrozzerie: è la porta che è stata bloccata per prima, fin dal secondo turno di mercoledì ed è un po' il punto di riferimento delle porte della Carrozzeria. I compagni sono ben affiatati: dietro al cancello hanno messo una impalcatura di legno di 3 metri, come una torretta, per la guardia alla porta e sui muri. Si avvicina un caposquadra a chiedere di entrare: « Guarda che lì su c'è il tupamaro, è cattivissimo, prova da un'altra porta ». Al cancello ci sono tutte le bandiere di Lotta Continua e una dell'FLM. Racconta un compagno del picchetto: « Stamane hanno fatto il giro dicendo che tutte le bandiere dovevano sparire, quelli del PCI, e che ci doveva stare solo quella dell'FLM. Non so alle altre porte, ma qui gli è andata proprio male. Gente mai vista, poi ci hanno detto che a tutti quelli del PCI è arrivata la circolare: norme e comportamento per il presidio delle portinerie, dove dice che devono sparire le bandiere. Comunque gli abbiamo detto che se erano operai, entrassero e provassero a toglierle, ma quelli non sono operai della Fiat. E allora sono andati via e anche veloce perché gli abbiamo detto che gliele rompevamo sulla testa ». Un altro compagno: « Ma lo sai che l'FLM ha fatto fare le bandiere? Proprio, ne ha fatte fare uno stoc e adesso le mettono dappertutto, così domani possono venire a dire che hanno fatto tutto loro, e casomai farci accettare i contratti bidone ». « E' venuto un compagno del Lenin, esterno, ha detto che hanno convocato tutti quelli del PCI in lega, adesso per dargli le direttive per domani: per mettere i nastri rossi, in terra i tappeti, Donat Cattin, prego, Lama, prego. Comunque decidiamo noi. Anche se mercoledì decidiamo di riprendere a lavorare, lo decidiamo noi, perché così quando ci sarà da riprendere lo decidiamo di nuovo noi ».

Un altro compagno: « Sai che questi giorni hanno proprio cambiato tutto qui dentro? Oui, la prossima volta che Agnelli fa il furbo e dice "siete liberi", sai cosa vuol dire: vuole dire che siamo liberi di andare a bloccare i cancelli, adesso abbiamo imparato come si fa ».

Alla porta O: sono entrati tutti, il bello è che ai crumiri di ieri oggi non gli hanno dato la paga, perché ci sono gli impiegati in sciopero per 8 ore. Anche la mensa è in sciopero. « Arriva un delegato, tra i più conosciuti, in bicicletta: « molti sono partiti subito, appena bollato, altri hanno aspettato qualche 10 minuti.

Le trattative le hanno riprese alle 9, hanno ancora qualche punto da definire, hanno messo anche in discussione i licenziati ma non come pregiudiziale. Quelli della Fiat si discutono venerdì. Nell'assemblea di domani è tutto in aria, non si sa nemmeno se arrivano i tre re magi, se non hanno raggiunto l'intesa non vengono di sicuro. Se no, possono anche rompere o prolungare... Molti operai sono in giro, sono a mangiare; non c'è la mensa ma l'abitudine è rimasta ».

Porta 1 delle Carrozzerie: una delle più folte, anche qui il PCI è arrivato a fare il casino delle bandiere, per le bandiere ha proprio mobilitato un sacco di gente. Gli operai hanno accettato di toglierle, ce ne erano una ventina, ma hanno deciso che una si tiene e l'hanno attaccata sul cancello, poi hanno smesso la discussione perché questi del PCI hanno proprio il vizio di attaccarsi a queste cose per provocare i casini. « E' stato tutto facile questa mattina. Ormai abbiamo le porte assegnate. Sono entrati quasi tutti, forse qualcuno da fuori non è venuto, poi sai, col casino che c'è coi dottori, non si fidano neanche a mettersi in mutua perché non si sa con queste giustifiche come va a finire ».

C'è un gruppo di operai che legge i giornali: « E' da ieri mattina alle 8 che fanno 'sto disco continuo, « all'alba si firma, accordo imminente ». Per cinque mesi non avevano speso una parola, adesso si sono presi strizza. Ma in una situazione così non gli conviene neanche far arrivare gli sbirri. Se vengono sai cosa facciamo? Li facciamo entrare, facciamo finta che ci ritiriamo. Perché qui dentro è come la giungla, uno che non è pratico si perde, poi ci sono i forni, e noi li sappiamo quali sono i bottoni da toccare, loro no. Adesso sono arrivati tutti, domani forse arriva anche Longo, dicono. Poi sai, non possono venire domani di punto in bianco con un accordo firmato, perché sanno che tanti punti gli operai non li accetteranno, allora cominciano a prepararsi il terreno, a dire noi abbiamo fatto tutto, c'erano le nostre bandiere, abbiamo tenuto i picchetti. E abbiamo visto come li hanno tenuti: alla 17, c'erano le porte aperte, e poi sono gli stessi che vanno in giro a dire che gli operai vanno via. Sfido, lasciando aperto il cancello! Poi stasera ci verranno a dire "grande vittoria". Ieri sono passato da Porta Nuova dove c'è la tenda dei sindacati, l'unica cosa che dicevano come un disco quelli del PCI agli operai che passavano era: "non mettetevi in testa che sono stati questi giorni alla Fiat a far firmare il contratto, il contratto si firmava lo stesso". Cercano in ogni modo che non se ne parli, si sono presi un po' paura ».

Passa una macchina di compagni con le trombe a dare notizie di Torino: sono le stesse, e forse meglio, da tre giorni a questa parte: Rivalta bloccata, tutta Grugliasco bloccata, cortei a Grugliasco per Porta San Paolo dove la Lancia ha spazzato tutte le fabbriche in corteo.

LO SCIOPERO GENERALE ALL'AQUILA

MIGLIAIA DI PROLETARI ATTORNO AGLI OPERAI DELLA SIEMENS

AQUILA, 2 aprile

Si è svolta stamattina all'Aquila la più grande manifestazione dal '50 ad oggi. Contro i sette mandati di cattura (quattro arresti eseguiti), che hanno colpito operai della Siemens, una imponente manifestazione ha invaso la città dell'Aquila, guidata dal blocco compatto degli operai della Siemens, con a fianco gli operai dell'IRTET, gli edili, i chimici della Rabit, i dipendenti della SIP, dell'ENEL, dell'INPS, del comune, della regione, studenti, proletari dei paesi intorno e dei quartieri. Il corteo di oltre 6.000 proletari, ha gridato gli slogans che sono ormai patrimonio comune delle manifestazioni operaie in tutta Italia.

Ma l'obiettivo principale è stato chiaro fin dall'inizio, dall'insistenza con cui venivano gridati gli slogans per la libertà dei compagni arrestati (fuori i compagni dentro i padroni, compagni carcerati sarete liberati), con una forza tale che ha imposto, attraverso l'iniziativa delle avanguardie che guidavano il corteo, di finire la manifestazione non a piazza Palazzo come era stato stabilito dalle organizzazioni sindacali, ma sotto le carceri: qui, ogni volta che gli oratori sindacali nei loro comizi rimettevano al centro il problema della libertà dei compagni, esplodeva il grido « fuori ». Il più applaudito è stato l'intervento di un operaio del consiglio di fabbrica che ha detto che il problema non è ormai di un punto in più o in meno nel contratto, ma che c'è in gioco il diritto di sciopero, la libertà in fabbrica.

Questa giornata segna per tutti i proletari una grande prova di forza e di unità raggiunta, e per gli operai della Siemens la possibilità di non sentirsi isolati e di tornare in fabbrica con una forza più grande.

CONEGLIANO - CONTRO UN PROVOCATORIO LICENZIAMENTO

GLI OPERAI DELLA ZOPPAS IN CORTEO ASSEDIANO LA DIREZIONE

Tutti gli stabilimenti Zoppas sono oggi rimasti bloccati per l'intera giornata in risposta a un provocatorio licenziamento disposto venerdì scorso dalla direzione.

Da mercoledì a venerdì gli operai hanno fatto il blocco delle merci alternativamente a Susegana e nello stabilimento centrale. La direzione ha mostrato subito il pugno duro: sulla testa di un compagno della FIM, già arrestato nel corso della vertenza del '71, pende un nuovo mandato di cattura per sequestro di persona, per aver impedito l'uscita di un paio di camionisti dai cancelli della centrale!

Venerdì mentre a turno i vari reparti riuscivano a bloccare i cancelli di Susegana, un operaio è stato spedito in direzione perché autore di uno scherzo mal digerito dal capo reparto. L'hanno interrogato e ricattato: « o ti licenzi da solo, o ti denunciamo e rischi fino a tre anni di galera ». Questo è avvenuto in completa assenza di delegati e sindacalisti. Mentre alla Rex di Pordenone continua il blocco delle merci, stamattina alle 9 tutti gli operai di Susegana sono usciti e in corteo, con alla testa il compagno licenziato, sono saliti fino alla centrale dove sono gli uffici della direzione. Insieme a tutti gli operai della centrale e dei grandi impianti hanno assediato la direzione, l'hanno costretta alla trattativa. Gli operai non hanno mollato l'accerchiamento, anzi una delegazione di massa segue la riunione dentro la sala della trattativa. Il resto degli operai segue dall'esterno attraverso microfoni piazzati nella sala. Dopo le 13 sono giunti anche i compagni delle fonderie. Mentre scriviamo la situazione non è cambiata e la tensione non accenna a diminuire.

TORINO - Il coordinamento operaio di Lotta Continua

TORINO, 2 aprile

Con la presenza di operai di Mirafiori (Meccaniche, Presse, Carrozzerie), Spa Stura, Lingotto, Rivalta, Avio, Avigliana, Enel, Microtecnica, Lancia, Aspera Frigo, IBMEI, di Asti, Nebiolo, Olivetti, FFSS, Bertone, Pininfarina, Vignale, Spesso, Pirelli, Pistoni Borgo, Philips, si è tenuta domenica mattina la riunione del coordinamento operaio di Lotta Continua.

Hanno introdotto i compagni di Mirafiori, che hanno spiegato agli operai delle altre fabbriche le fasi della grande lotta della settimana scorsa. « E' stato il compimento di cinque anni di lotta, ma questo è solo l'inizio ».

« Gli operai di Mirafiori hanno dimostrato una maturità e una forza eccezionali che richiama le lotte di cinquant'anni fa, nel 1920. Con una differenza centrale però: che allora le masse erano permeate fino in fondo all'ideologia del lavoro: occupare le fabbriche allora significava farle funzionare ugualmente, senza padroni ». Il blocco di Mirafiori giovedì e venerdì, come di molte altre fabbriche di Torino, ha dimostrato invece che la classe operaia, oggi, sa porsi con estrema chiarezza di fronte alla fabbrica, di fronte alla produzione.

Il fatto stesso che gli operai non abbiano ritenuto importante per la loro lotta rimanere nelle officine per tutta la notte di sabato e domenica, al di là dei possibili tentativi del padrone di far passare le merci in assenza dei picchetti — tentativi che peraltro non ci sono stati, — è l'indice di come l'attaccamento che ancora la vecchia classe operaia aveva per la fabbrica sia ormai morto e sepolto. E alla totale estraneità degli operai nei confronti della fabbrica, vista principalmente come strumento di sfruttamento e tortura, corrisponde invece la conquistata capacità di usarla come il terreno fondamentale per la propria unità.

I picchetti ai cancelli sono stati la grande scoperta di questa lotta. In una fabbrica dove ogni operaio è isolato nel modo più radicale da tutti i suoi compagni, dove la linea della piena utilizzazione degli impianti significa prima di tutto impossibilità per gli operai di discutere e organizzarsi nelle officine, i picchetti permanenti hanno consentito a compagni di officine diverse, in certi casi di fabbriche diverse, di discutere a lungo, di organizzare con precisione la lotta, di comunicarsi idee ed esperienze. Oltre naturalmente all'altra fondamentale funzione dei picchetti: quella cioè di rendere gli operai completamente padroni della fabbrica e quindi pienamente consapevoli di essere loro a comandare e a decidere.

La forma di lotta del blocco delle merci ha significato dunque un passo avanti di eccezionale importanza per la coscienza operaia. Lo hanno sottolineato anche alcuni compagni della Magneti Marelli di Milano che hanno partecipato al coordinamento. Il blocco delle merci ha consentito di superare con un balzo in avanti la fase di stallo imposta dal sindacato con l'articolazione; ha consentito agli operai di riprendere fiducia. Proprio i compagni di Milano hanno denunciato le posizioni di coloro che tendono a sottovalutare in questo momento il problema delle forme di lotta, il problema di quali sono oggi gli strumenti adeguati che le masse si servono dare per potrare avanti i propri obiettivi.

Un altro argomento hanno affrontato i compagni: quello dell'organizzazione che gli operai hanno saputo darsi. Alle Carrozzerie si è costituito, per risolvere i problemi della lotta immediata, un comitato di lotta e cioè una sede dove le avanguardie reali del blocco, i rappresentanti di porta, hanno preso le decisioni. Anche alle Meccaniche si è formato un comitato di lotta di fatto: è esistita una precisa direzione autonoma nei momenti più acuti dello scontro, un gruppo di compagni che ha saputo vincere: a volte è stata necessaria un'estrema decisione nella battaglia con i sindacati e il PCI, presente dentro e fuori dai cancelli con la sua linea liquidatoria.

Lotta Continua, è stato detto in un intervento, in questo ha fatto la sua parte. Una parte importante. Sarebbe comunque assurdo soltanto pensare che Lotta Continua abbia diretto la lotta di questa settimana. Vorrebbe dire non saper cogliere la enorme sproporzione che ancora rimane fra la coscienza e la creatività dimostrate dalla classe operaia di Mirafiori e l'organizzazione oggi in piedi. L'esistenza del comitato di lotta al secondo turno, la capacità continua da parte degli operai di risolvere i mille problemi che una lotta di tali proporzioni presentava, fanno giustizia di chiunque parli, a proposito delle ultime giornate, di spontaneità e basta: indicano che le masse si sono date momenti precisi di organizzazione, ma che da qui alla presenza di una vera direzione politica il cammino è ancora molto lungo.

Ed è proprio sulla prospettiva che la discussione è poi andata avanti, con il contributo anche dei compagni delle altre fabbriche, i quali, riferendosi alla loro esperienza, hanno fornito un quadro della sostanziale omogeneità politica dimostrata da aziende con esperienze molto diverse, dell'estensione che il movimento ha raggiunto nelle giornate di giovedì 29 e venerdì 30 marzo. Un operaio della Lancia ha indicato i due terreni centrali della lotta dopo la firma del contratto: da una parte la lotta per il salario, dall'altra la lotta contro i tentativi padronali, mascherati in mille forme, di restaurare la disciplina in fabbrica per poter riconquistare alti livelli di produttività. Il progetto della piena utilizzazione degli impianti, che ha visto la Federmeccanica sempre in prima fila in questi mesi, ha trovato nella grande lotta di Torino come nella forza di tutti i metalmeccanici d'Italia un ostacolo insormontabile. Ma la battaglia sul terreno della fabbrica continua anche dopo il contratto. Ed è la battaglia principale, perché è lì che la classe operaia costruisce la propria capacità di intervenire su tutti gli altri terreni, di condurre ad esempio la lotta contro l'aumento dei prezzi. « Su questa via gli operai devono saper definire e impadronirsi del loro programma autonomo. Oggi è giusto raccogliere i bisogni delle masse, indicare obiettivi capaci di soddisfarli, e proporre forme organizzative in grado di sostenerli, perché l'affermazione del programma operaio va di pari passo con la crescita dell'organizzazione autonoma ».

Si sono date anche precise indicazioni per le prossime scadenze immediate. Oggi la firma del contratto rappresenta senz'altro una vittoria di vasta portata. Gli operai lo dicono chiaro: « siamo stati noi a costringere i padroni alla resa ». E la vittoria non consiste certo nel magrissimo e amaro bottino che i vertici sindacali hanno saputo contrattare a Roma, come invece verranno a sbandierare i burocrati del PCI nelle assemblee aperte. « La vittoria è una vittoria politica, di operai contro padroni e governo ». Ma constatare il successo non deve voler dire né denunciare il bidone senza saper offrire alternative precise, né rinunciare alla battaglia sulle pregiudiziali del ritiro dei licenziamenti, dei 5 livelli, dei passaggi automatici di categoria, delle 18.000 lire e non una in meno, delle quattro settimane di ferie da quest'anno, sui contenuti insomma della piattaforma di Genova, che tanto sono servite a fare chiarezza fra le masse in questi mesi, sulle quali si è costruito moltò della forza attuale. Senza questa battaglia il discorso sul programma operaio rischia di diventare un discorso vuoto, che non fa i conti con le scadenze dello scontro. In ogni occasione va spiegato il rapporto fra gli obiettivi delle pregiudiziali e il programma operaio. E su questa base che si può pensare di costruire una rete organizzativa stabile nelle fabbriche.

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI FABBRICA DI MIRAFIORI

Alla fine è intervenuto un compagno che ha riferito della riunione del consiglio di fabbrica di Mirafiori tenutasi la stessa mattina all'Unione culturale. « All'inizio la sala era piena, per questa che era la seconda riunione congiunta di tutti i consigli di settore in cinque mesi di lotta. C'erano i delegati e una parte delle avanguardie che in questi utlimi giorni hanno diretto il blocco della fabbrica: non tutte però, perché molti operai se ne sono rimasti a casa visto che la decisione fondamentale, quella cioè di continuare il picchetto anche lunedì, era già stata presa in fabbrica venerdì al secondo turno. Dopo mezz'ora però l'aula della riunione si è svuotata. Mentre i vari oratori si alternavano al microfono un bel gruppo di operai e delegati si è spostato nell'atrio a discutere animatamente. Tanto che qualche burocrate un po' stizzito ha detto: « ma come si fa? Da una parte si parla, dall'altra si decide ». Il primo a prendere la parola è stato Paolo Franco della Fiom. Fra una pausa e un'esitazione ha spiegato che alla trattativa si discute a partire dalla piattaforma approvata dall'Intersind e non a partire da quella di Genova; che sì, giovedì e venerdì c'è stata una grande lotta ma senza chiarire chi questa lotta ha portato avanti e chi invece ha cercato di spezzarla; che nei prossimi giorni i capi devono entrare in fabbrica perché altrimenti « manca il controllo », che giovedì e venerdì ci sarebbero stati nelle officine episodi di « vandalismo »; che martedì all'assemblea aperta gli studenti non potranno entrare in massa, anzi la delegazione dovrà essere adeguatamente controllata ecc. ecc. Malgrado una serie di interventi preparati in precedenza di delegati di destra delle Meccaniche, che hanno attaccato la lotta dura delle Carrozzerie, tutti gli altri hanno appoggiato il blocco dei giorni precedenti, chi con qualche esitazione, chi invece con piena convinzione. C'è chi ha replicato con precisione, su tutto, sui punti della piattaforma, sui licenziamenti, sulla necessità di continuare col blocco fino alla firma, sventando ogni tentativo di riproporre l'articolazione.

Alla fine l'assemblea ha ratificato per lunedì lo sciopero a partire dalle 6 di mattina e la continuazione del blocco .

TORINO - MIRAFIORI

(Continuaz. da pag. 1)

secondo turno si sono organizzate per non fare entrare capi e crumiri.

LINGOTTO: Il sindacato sul volantino ha dichiarato tre ore di sciopero per turno. Nell'assemblea la proposta delle tre ore passa fra molte proteste di operai che vogliono la lotta dura come la settimana scorsa.

Al pomeriggio invece gli operai sono entrati decisi a bloccare tutto per otto ore. Tengono subito un'assemblea e decidono il blocco ignorando la direttiva sindacale delle tre ore di sciopero. Gli impiegati vengono fatti uscire senza troppi complimenti e ai cancelli compaiono le bandiere rosse e i picchetti.

MOTORI AVIO: I sindacalisti volevano fare l'assemblea permanente giovedì ma gli operai hanno imposto autonomamente il blocco fin da stamattina. I cancelli sono stati subito chiusi, malgrado vari tentativi dei guardioni di fare resistenza: le provocazioni sono fallite. Sono comparse le bandiere rosse come a Mirafiori. I dirigenti sono entrati, ma i capi no.

SPA STURA: Gli operai sono entrati al mattino con la precisa intenzione di fare come a Mirafiori. I sindacalisti hanno cercato di dire che non si poteva decidere finché non arrivava il turno normale. Ma in assemblea la proposta del blocco è passata senza esitazioni. Tutti i cancelli sono allora stati chiusi e imbandierati. Il blocco sia della produzione che delle merci è diventato totale.

FIAT RICAMBI: Tutti i cancelli sono stati chiusi e presidiati degli operai tra lo sventolare di bandiere rosse.

FIAT MATERFERRO: E' occupata da stamattina alle 6. Bloccate tutto il giorno la ULMA, la SAVARA, la PISTONI BORGO.

Bloccata anche la INDESIT, dove il « filtro » ai ruffiiani del secondo turno l'hanno fatto le donne, fra uno sventolio di bandiere rosse.

GRUGLIASCO: Gli operai della Bertone, della Sicam e della Fiat ausiliarie sono usciti in massa, autonomamente, e in corteo sono andati a raccogliere i compagni delle altre fabbriche, a buttare fuori i crumiri e impiegati. Sono passati prima di tutto alla Cema, poi alla Johannes, al grido di « Lotta dura senza paura ». Si è vista una sola pantera sgattaiolare via. Al ritorno il corteo si è fermato davanti alla Sicam, dove è stato raggiunto dagli operai della Vignale, anch'essi usciti e andati a spazzare le fabbrichette della zona. C'è stato per qualche tempo blocco stradale. La Fiat ausiliarie è poi tornata in fabbrica per la mensa.

FIAT FERRIERE: La produzione è completamente bloccata.

ASPERA MOTORS: I due stabilimenti di Torino e di Riva di Chieri sono stati bloccati e i cancelli presidiati.

LANCIA DI CHIVASSO: Questa mattina gli operai si sono trovati i cancelli tenuti spalancati da catene e lucchetti.

OLIVETTI DI SCARMAGNO: La tendenza generale a Torino al blocco di tutte le fabbriche metalmeccaniche si sta estendendo anche alla Olivetti di Ivrea. Alle otto gli operai hanno attuato il blocco delle merci. I dirigenti sono rimasti fuori.

Stamattina decine e decine di fabbriche metalmeccaniche di Borgo San Paolo sono state occupate dagli operai. Mentre centinaia di compagni iniziavano il picchettaggio dei cancelli partendo dalla Lancia, un corteo di duemila persone ha percorso le vie del grande quartiere proletario. Per tutta la mattina la zona è diventata come un'unica grande fabbrica aperta, ed il corteo era un corteo « interno ».

Il corteo si è diretto prima alla Ruffini, una fonderia dove il padrone vuole licenziare 50 operai per via della ristrutturazione. Una lunga colonna di cellulari ha volteggiato davanti agli operai. Tutti gli slogans si sono immediatamente interrotti, sostituiti da un unico grido: « PS - SS ». Quando i celerini, più tardi, sono riapparsi filando poi via impotenti, sono sempre stati accolti dalla rabbia di tutti.

Dentro la Ruffini, occupata notte e giorno dagli operai fino a quando non ci sarà una risposta soddisfacente sui licenziamenti, entra tutto il corteo. Operai della Fergat, della Lancia, della Tea, della Solex e di decine di altre fabbriche, tutti insieme, fanno uscire gli impiegati dalla fonderia. Poi il corteo riprende la marcia. Va alla Perazzone, i compagni in un batter d'occhio scalano i muri, il pesante cancello comincia a vacillare sotto i colpi. C'è un po' di pompieraggio sindacale, il corteo riparte raggiungendo l'Ipra di Borgo S. Paolo. Qui, mentre si cerca di spalancare il cancello della fabbrica, si intima: « impiegati! Ancora un minuto di tempo, poi o fuori voi o dentro noi ». I sindacalisti non sanno più come fare a fermare gli operai e tutti entrano, mentre gli impiegati escono. Dopo l'Ipra una tappa alla Spa Centro. Alle porte tutti i compagni dello stabilimento occupato accolgono il corteo. Un operaio tiene un breve discorso, concludendo fra gli applausi « la lotta continua e deve continuare ». Ormai il corteo è tutto « interno », tutti i partecipanti si sentono operai di una stessa fabbrica, di Torino città-fabbrica, e tornano alla Lancia a cercare i nemici di tutti. Arrivati alla Lancia, un anziano operaio comunica che la fabbrica è in sciopero per tutto il giorno nonostante che il sindacato avesse pompierato e cercato di imporre l'articolazione! Il corteo entra, va negli uffici, caccia gli impiegati, qualcuno viene rieducato, qualcuno si unisce attivamente al corteo.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

IN BOCCA AL LUPO

(Continuaz. da pag. 1)

aggiunge l'aggravante di un allungamento ulteriore dei tempi minimi per i passaggi di categoria. Sostanzialmente, dunque, ci troviamo di fronte a un paradosso: quanto più è cresciuta la forza e l'iniziativa operaia, tanto più è cresciuto il cedimento sindacale. E' un paradosso soltanto apparente, e perfettamente logico: l'opportunismo sindacale è minato alla radice dallo sviluppo autonomo della lotta di classe, e i padroni lo sanno. Per questo hanno puntato sulla schiena dei sindacati le loro armi, dopo che gli operai avevano puntato le proprie sui padroni.

Questo contratto, dunque, tradisce gravemente la volontà di classe. La tradisce in modo fisicamente clamoroso: basta spostare lo sguardo dalle stanze ministeriali che ospitavano la trattativa, alle fabbriche presidiate da migliaia e migliaia di operai, per misurare la contraddizione fra forza di classe e gestione opportunista. Anche nel dicembre '69 la firma era arrivata poco tempo dopo una più dura spallata degli operai della Fiat, che avevano bloccato per giorni la produzione. Quest'anno però la firma è arrivata nello stesso momento in cui la azione di classe è al suo culmine, con gli operai che si sono presi le fabbriche e che hanno cacciato in un vicolo cieco l'oltranzismo padronale. In questa situazione, nessuno, e tanto meno i sindacati, può illudersi di svendere una forza operaia che è troppo cresciuta. Ai sindacati il bidone, agli operai una vittoria politica costruita per mesi e conquistata di forza, in campo aperto. La classe operaia ha imposto duramente la conclusione di questa lotta, da cui ha saputo ricavare il massimo in termini di coscienza, di unità, di organizzazione. L'occupazione di Mirafiori e di tutte le fabbriche torinesi è l'episodio più alto che la storia della lotta operaia abbia registrato da 25 anni a questa parte. Ma questo giudizio non basterebbe a indicarne il valore intero, se non lo si legasse a un quadro generale che vede straordinariamente unita la classe operaia. La parola d'ordine « fare come a Torino » ha attraversato tutte le fabbriche italiane; è di questi giorni l'ulteriore crescita della lotta nelle piccole fabbriche, dei cortei operai che si uniscono e spazzano, azienda per azienda, zone intere, con un'organizzazione diversa ma non lontana da quella che ha unito le officine di Mirafiori, nelle zone « rosse » come nel Veneto « bianco »; è di oggi il blocco delle merci alla Falck e alla Marelli di Milano; è di oggi il massiccio sciopero generale dell'Aquila contro l'incarcerazione delle avanguardie operaie della Siemens. Unità nella lotta, spinta egualitaria, sensibilità politica, sviluppo di un'organizzazione cadenzata sui passi dell'azione di massa, attacco all'organizzazione produttiva, questi contenuti omogenei della lotta operaia vanno nella direzione opposta al disegno di una normalizzazione sociale, che vorrebbe rimettere gli operai agli ordini della macchina di sfruttamento e di accumulazione capitalista.

Di questo disegno i sindacalisti, col loro seguito di « forze politiche », verranno oggi a farsi paladini nelle fabbriche, sventolando i loro foglietti. In bocca al lupo...

L'ULTIMA TRATTATIVA

(Continuaz. da pag. 1)

« una nuova vittoria che non ha precedenti nell'Europa capitalistica ».

I termini dell'accordo, come abbiamo detto, non ci sono noti nei dettagli al momento in cui andiamo in macchina. Una questione è però molto chiara.

Elusa la pregiudiziale sui licenziamenti

In una lunga riunione dell'esecutivo della FLM i burocrati sindacali hanno praticamente annunciato, non senza proteste anche vigorose dei delegati presenti, che non ci sarà nessuna pregiudiziale sul ritiro dei licenziamenti per la firma del contratto. I sindacalisti hanno infatti affermato che si svolgeranno nei giorni successivi all'accordo delle riunioni con i padroni della Federmeccanica su questo punto. In pratica, dunque, nessun risultato su questo che è un obiettivo decisivo della mobilitazione operaia, mentre è aperta ai padroni la via per le rappresaglie post-contrattuali che ha già annunciato (solo alla Fiat si parla di 2.000 licenziamenti).

E proprio stasera, forse poco dopo la firma del contratto per le industrie private, l'Intersind darà la sua risposta alla pregiudiziale sui licenziamenti nelle aziende a partecipazione statale, presentata all'assemblea di Firenze. Qualunque sia la risposta (non è improbabile che l'Intersind proponga un ulteriore compromesso), i padroni di stato hanno dimostrato fino in fondo di muoversi a comando dei grandi padroni della Federmeccanica. Non hanno accettato di ritirare i sette licenziamenti per non creare un precedente che mettesse in difficoltà i padroni privati che di licenziamenti e denunce ne hanno fatte a centinaia. Questa linea di condotta, a partire dall'unità dei padroni, fa capire con maggiore chiarezza quanto rinunciataria e opportunista sia stata la strategia dei sindacati che, senza contropartite, hanno gravemente tentato di dividere il fronte operaio.

Per quanto riguarda l'accordo, esso peggiora sensibilmente le condizioni dell'intesa Intersind. Per le piccole aziende, allo scaglionamento degli oneri si aggiunge l'assorbimento di una parte consistente del premio di produzione nella paga base, che rappresenta un gravissimo attacco al salario e soprattutto alla contrattazione integrativa per le fabbriche con meno di 200 addetti.

I tempi lunghi nell'attuazione del contratto sono inoltre generalizzati a tutte le fabbriche (grandi, medie e piccole) mentre alcuni punti importanti, come la mobilità tra un livello e un altro, sono anch'essi peggiorati rispetto all'accordo Intersind.